

ALLO STUDIO MODIFICHE ALLA LEGGE. UCCELLI «MIGRATORI» E CACCIA PRIMAVERILE

Il divieto protegge gli animali decimati dal lungo viaggio di ritorno dall'Africa dove si erano diretti per svernare - Le province meridionali sono contrarie al provvedimento

Quotidiano «La Stampa», 7 marzo 1968

L'abolizione delle cacce primaverili e della uccellazione è rimandata dalle disposizioni di legge approvate dal Parlamento nell'estate scorsa al 1969. Frattanto il Ministero dell'Agricoltura sta nominando una Commissione tecnica incaricata di preparare entro l'ottobre prossimo le modifiche da apportare al testo unico delle leggi sulla caccia. Questa situazione fa sì che si tenda, da parte di molti gruppi di cacciatori, a rivedere le disposizioni su accennate, relative alla soppressione delle cacce primaverili e dell'uccellazione. È pertanto utile riesaminare la situazione sotto l'aspetto biologico.

Tutti gli organismi, piante ed animali, compreso l'uomo, hanno bisogno di un periodo annuale di quiescenza, che si alterna al periodo di maggiore attività.

La maggioranza degli uccelli, organismi a temperatura costante ed elevata e forniti di ali che permettono loro di portarsi rapidamente a grande distanza, migra dalle località più fredde ad altre meno fredde, nelle quali trova nutrimento. Dai paesi artici gli uccelli marini, allo scendere della notte polare, si portano verso le coste meno rigide dell'Europa settentrionale.

Se consideriamo il fenomeno generale della migrazione quale si presenta nel nostro emisfero boreale, limitatamente all'Eurasia, si osserva, come è ormai arcinoto a tutti coloro che si occupano di caccia e di uccellazione, che all'avvicinarsi dell'autunno gli uccelli in masse più o meno grandi o isolatamente seguono il calar del sole seguendo un determinato parallelo e, a seconda della specie e degli individui, compiono ad un certo momento una diversione e si volgono verso il sud per andare a trovare i loro abituali quartieri d'inverno.

In Italia, come è noto, la massa migrante che proviene dall'Asia entra in maggioranza nelle Prealpi venete, si spinge a quelle lombarde fino oltre Varese e poi, in massima parte, comincia a deviare verso il sud portandosi, a mano a mano che avanza, verso i nostri territori peninsulari, verso la Sardegna e la Sicilia, ed una parte ancora, attraversando le Alpi Marittime, superata la valle del Rodano entra prima o poi nella penisola iberica e scende a svernare in Africa.

Vi sono peraltro branchi i quali, migrando in parte lungo la valle del Danubio, raggiungono l'Ungheria e i Paesi balcanici più meridionali, traversano l'Adriatico e si dirigono direttamente nell'Italia meridionale e nella Sicilia, dove sostano. Ma anche numerose specie entrate dal Friuli piegano a sud e sostano nell'Italia meridionale.

Giunta la primavera, il fenomeno migratorio si svolge in maniera totalmente differente. Gli uccelli volano rapidamente verso il sole nascente, percorrendo l'ipotenusa del triangolo che viene formato dai due cateti rappresentati dalla

migrazione in direzione occidentale verso il calar del sole e dalla deviazione che specie ed individui compiono quando si volgono verso il sud.

Il fenomeno migratorio è unico: nell'andata si svolge da est ad ovest e successivamente da nord verso sud; nel ritorno primaverile si svolge direttamente da sud-ovest verso nord-est.

Le legislazioni dei vari Stati, che consentono la caccia nel periodo autunno-invernale e la vietano in primavera, hanno per compito di consentire al cacciatore l'acquisizione del prodotto dell'anno, mentre in primavera proteggono lo sparuto esercito dei riproduttori: diciamo sparuto perché le perdite alle quali i migratori vanno incontro durante la traversata del mare e del deserto del Sahara sono enormi, come hanno provate le osservazioni compiute dai naturalisti nel deserto.

Abbiamo avuto occasione di insistere più volte sul fatto che la legge unica italiana sulla caccia, andata in vigore nel 1923, fu il frutto di un compromesso fra i grandi riservisti tosco-laziali e i liberi cacciatori romani: i primi si ritennero paghi di veder loro riservato dalla legge il quinto del territorio provinciale per l'istituzione di riserve ed i secondi della conservazione del diritto di poter andare a caccia nelle paludi, nelle boscaglie incolte e in genere in tutti i territori non difesi da ostacoli, normalmente insuperabili da parte dell'uomo.

I cacciatori meridionali piangono miseria e non vogliono rinunciare alle cacce primaverili, ma dimenticano che essi hanno a loro disposizione tutti i migratori che sostano nelle loro province durante l'intero inverno. Essi hanno quindi una lunga stagione invernale di caccia che manca alle province settentrionali.

Le critiche che l'estero unanime rivolge verso l'Italia, dovrebbero essere rivolte unicamente alle province meridionali. Il popolo italiano, a mezzo del suo Parlamento e del suo Governo, offre al Mezzogiorno ogni sorta di aiuti finanziari per il suo sviluppo e pertanto sarebbe giusto che le province meridionali accontentassero quelle del settentrione e del centro, rinunciando a quelle cacce primaverili che costituiscono in tutto il mondo un vero obbrobrio per l'Italia!

Alessandro Ghigi